

979

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

LE DUE BUGIE CHE NASCONDONO IL FLOP DEL SEMESTRE EUROPEO

Editoriale de *Il Giornale*, 18 gennaio 2015

18 gennaio 2015

a cura di Renato Brunetta

LE DUE BUGIE CHE NASCONDONO IL FLOP DEL SEMESTRE EUROPEO

2

- Dimissioni del presidente della Repubblica, riforma costituzionale, riforma della legge elettorale, è tanta la carne al fuoco del governo di Matteo Renzi, che trascura, di conseguenza, l'emergenza economica in cui versa il nostro paese.
- La settimana appena conclusa, inoltre, è stata caratterizzata dall'imbarazzante discorso di chiusura del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, tenuto da Renzi a Strasburgo martedì 13, e dal roadshow in Italia del vicepresidente della Commissione europea e commissario a "Lavoro, crescita, investimenti e competitività" dell'Ue, Jyrki Katainen, che, tra l'altro, a giudicare dal suo profilo Twitter, ha molto gradito la 3 giorni romano-milanese, tutta cappuccini e piacevolezze del Belpaese. Ciò non vuol dire che sarà meno severo nel giudizio che dovrà dare sui conti pubblici italiani a marzo prossimo.
- Così come è importante notare che nessun riferimento il commissario ha fatto in questi giorni al documento pubblicato dalla Commissione proprio il 13 gennaio, presentato da Renzi come una sua grande vittoria sulla flessibilità in Europa, ma che invece altro non contiene se non linee guida di interpretazione delle regole già esistenti, vale a dire il Trattato di stabilità e crescita, il Fiscal compact e il Six pack, che rimangono pertanto, immutate, se non ne escono addirittura rafforzate.

LE DUE BUGIE CHE NASCONDONO IL FLOP DEL SEMESTRE EUROPEO

3

- Ancora una volta, come è suo solito, Matteo Renzi ci ha propinato due simpatiche bufale.
- La prima è la bufala della rivendicazione del grande successo italiano sul cambio di verso sulla crescita in Europa, mentre siamo dinanzi alla solita flessibilità già esistente all'interno dei Trattati.
- La Commissione ha solo messo per iscritto quello che già tutti sapevamo, e su cui anche l'Italia ha basato in questi anni la sua politica economica, vale a dire che, in periodi di recessione grave e prolungata, quale quella che vive oggi l'eurozona, i paesi che registrano un rapporto deficit/Pil inferiore al 3% possono fare investimenti produttivi per importi pari a quel margine che rimane prima di superare la soglia massima. Ma sempre rispettando la regola del 3%, che viene quindi ribadita e confermata!

LE DUE BUGIE CHE NASCONDONO IL FLOP DEL SEMESTRE EUROPEO

4

- Due esempi: nel 2012 il rapporto deficit/Pil dell'Italia era a -2,5% e la Commissione europea concesse all'Italia di aumentarlo di 4 decimali, fino a -2,9%, per pagare i debiti della Pa. Ricorso alla stessa clausola, cosiddetta degli investimenti, fece anche il governo Letta nel 2013: l'anno chiudeva a -2,6% e si chiese all'Europa uno 0,4% in più (quindi fino al 3%) per il cofinanziamento dei fondi strutturali. In quel caso, però, la risposta della Commissione europea fu negativa, perché sull'altro fronte, quello del debito pubblico, l'Italia non rispettava i parametri europei, in quanto il debito aumentava piuttosto che diminuire. Bastano questi due esempi per dimostrare che la flessibilità che rivendica Renzi c'era già nei Trattati, avendone l'Italia fatto ricorso.
- Nulla di nuovo, quindi: il documento del 13 dicembre non muta le regole base, ma spiega come la Commissione intende interpretarle.

LE DUE BUGIE CHE NASCONDONO IL FLOP DEL SEMESTRE EUROPEO

5

- I parametri del Patto di stabilità e crescita, del Fiscal compact e del Six Pack vengono confermati e, pur nell'ambito di un lessico che fa riferimento alla flessibilità, viene rafforzato il rigore dei conti pubblici: dopo la pubblicazione di queste linee guida non c'è più spazio per le interpretazioni. Fino ad oggi tutto era ancora fumoso e nebuloso, mentre ora è stato scritto nero su bianco, sia pur nel solito linguaggio burocratico della Commissione europea.
- Documento, quello di cui parliamo, che già la commissione Barroso (prima dell'arrivo di Renzi in Europa) aveva cominciato a redigere e che altro non è che il "sequel" della lettera che l'allora commissario agli Affari economici e monetari dell'Ue, Olli Rehn, scrisse ai ministri dell'Economia e delle finanze dei paesi dell'eurozona a luglio 2013, che spiegava in termini succinti quello che oggi è stato scritto in maniera più esplicita: flessibilità nell'ambito dei parametri. Altro avremmo potuto dire se la Commissione avesse concesso agli Stati di superare il 3% per gli investimenti produttivi. Questa sì che sarebbe stata una vittoria di Matteo Renzi.

LE DUE BUGIE CHE NASCONDONO IL FLOP DEL SEMESTRE EUROPEO

6

- Tanto più che nel 2014 l'Italia registrerà un rapporto deficit/Pil proprio al limite del 3% (se non oltre, come le ultime rilevazioni dell'Istat fanno pensare), quindi quel margine di flessibilità che il governo Renzi vorrebbe utilizzare sulla scorta della sedicente “vittoria” del 13 gennaio proprio non c'è. Non solo: se anche ci fosse, l'Italia non rispetterebbe, come visto per il 2013, la regola della riduzione del debito. Dunque nessuno spazio di “manovra” in più spetterebbe, in ogni caso, al nostro paese.
- Ultimo, ma non ultimo: per ottenere questa famigerata flessibilità, di cui, come abbiamo visto, l'Italia comunque non può beneficiare, gli Stati devono presentare alla Commissione un ambizioso programma di riforme, con relativa tempistica di attuazione, per dimostrare che saranno in grado di recuperare quei decimali di deficit in più che l'Ue concede.
- Ebbene, deve trattarsi di riforme rilevanti. “Major”: citando i documento. Devono avere un effetto di lungo periodo sugli equilibri di bilancio, devono essere progressivamente implementate e devono essere continuamente monitorate dalla Commissione europea. Se solo un elemento viene meno, addio flessibilità (ancorché falsa, come abbiamo dimostrato).

LE DUE BUGIE CHE NASCONDONO IL FLOP DEL SEMESTRE EUROPEO

7

- Come si vede, siamo ben lontani dal poter considerare le riforme costituzionali, di cui discute oggi il Parlamento italiano, o la legge elettorale, misure in grado di rispondere ai nuovi criteri. Il che dà ragione alle nostre critiche relative all'agenda del governo Renzi. Altre dovevano essere le priorità se si voleva rispondere alla nouvelle vague europea, a partire dai decreti legislativi della delega fiscale.
- E poi la seconda bufala: da dove deriva questa flessibilità nell'ambito dei Trattati, che oggi pare la soluzione di tutti i problemi dell'eurozona, e di cui Renzi si appropria spudoratamente?
- Per spiegare l'arcano bisogna tornare indietro nel tempo. A quel Consiglio europeo del 17 giugno 2010, in cui si discusse davvero di flessibilità per la prima volta. E qui c'è la sorpresa. Fu Silvio Berlusconi, allora, che si oppose a qualsivoglia irrigidimento delle regole (quando ancora si stavano scrivendo, e non ora che sono belle scritte e difficili da modificare), minacciando di porre il veto dell'Italia, bloccando l'intera trattativa sul Fiscal compact e sul Six Pack.

LE DUE BUGIE CHE NASCONDONO IL FLOP DEL SEMESTRE EUROPEO

8

- Su proposta del Presidente Berlusconi, infatti, il Consiglio Europeo del 17 giugno 2010 inserì, nell'ambito del rafforzamento del Patto di Stabilità e Crescita dell'UE da approvare entro il 2011, la previsione di “attribuire importanza maggiore ai livelli, all'andamento e alla sostenibilità globale dell'indebitamento degli Stati”.
- Il presidente del Consiglio Europeo Van Rompuy precisò in conferenza stampa che il concetto di sostenibilità globale copriva numerosi parametri, incluso quello del debito privato. Proprio come che chiedeva Berlusconi, perché prendendo in considerazione l'indebitamento aggregato, l'Italia è seconda solo alla Germania. L'Italia, infatti, ha tanto debito pubblico, ma poco indebitamento (e tanto risparmio) privato.
- Tuttavia, l'unico riferimento a tale previsione nel nuovo Patto di Stabilità e Crescita dell'Ue che è entrato in vigore il 13 dicembre 2011 (Six Pack) risiede nella statuizione che i piani di rientro definiti dalla Commissione Europea per gli Stati che superano la soglia del 60% nel rapporto debito/Pil tengano conto dei fattori rilevanti dei singoli Paesi e dell'impatto del ciclo economico.

LE DUE BUGIE CHE NASCONDONO IL FLOP DEL SEMESTRE EUROPEO

- Sul tema dei fattori rilevanti ha continuato a insistere, quindi, Silvio Berlusconi, affinché tra questi si includesse la sostenibilità globale dell'indebitamento dei singoli Paesi, come definita nell'ottobre 2010, e che, pertanto, nel calcolo del rapporto debito/Pil si comprendesse, al denominatore, oltre al debito pubblico, anche quello di famiglie e imprese.
- Rivedendo in tal senso i parametri del Six Pack, l'Italia sarebbe stata chiamata a uno sforzo di riduzione del debito pubblico ridotto almeno alla metà rispetto alle manovre del 3% annuo del Pil per 20 anni attualmente previste.
- A tal fine, la mozione n. 1/00800 approvata dal Parlamento italiano il 25 gennaio 2012, ha previsto che venisse assicurata la coerenza del Fiscal Compact con “i regolamenti del «Six Pack» ed in particolare i regolamenti (CE) n. 1175/2011 e (CE) n. 1177/2011 con i relativi riferimenti alle riforme strutturali, alle soglie consentite per il deficit strutturale annuale ed ai fattori rilevanti per la valutazione della riduzione annuale del debito dei Paesi”.
- Consigliamo al presidente del Consiglio di farsi raccontare chi ha scritto questa mozione.

LE DUE BUGIE CHE NASCONDONO IL FLOP DEL SEMESTRE EUROPEO

- Allo stesso modo, l'ordine del giorno n. 9/05358/001 che ha accompagnato la ratifica del Fiscal compact da parte del Parlamento italiano il 19 luglio 2012 ha previsto che “con riferimento ai «fattori rilevanti» di cui tenere conto nell'ambito del calcolo del debito o del deficit eccessivo degli Stati rispetto ai limiti fissati dal Fiscal compact si facesse riferimento all'art. 2 del Regolamento del Consiglio europeo n. 1467/97 del 7 luglio 1997, come modificato dal Regolamento del Consiglio n. 1177/2011 dell'8 novembre 2011”. L'ultimo cui ha partecipato Berlusconi.
- Infine, a conclusione di tutto questo iter, l'articolo 2, paragrafo 3, lettere a), b) e c) del Regolamento del Consiglio europeo n. 1467/97 del 7 luglio 1997, come modificato dal Regolamento del Consiglio n. 1177/2011 dell'8 novembre 2011, riportava, proprio come voluto dal presidente Berlusconi, tra i fattori rilevanti da tenere in considerazione, la posizione economica e finanziaria di medio-termine degli Stati e, tra questi, in particolare la crescita potenziale, il ciclo economico e l'indebitamento netto del settore privato.

LE DUE BUGIE CHE NASCONDONO IL FLOP DEL SEMESTRE EUROPEO

11

- Se qualcosa di positivo vogliamo vedere, quindi, nel documento della Commissione europea del 13 gennaio 2015, questo è solo l'esplicitazione dei paletti posti da Berlusconi nel 2010.
- Matteo Renzi, come è sua consuetudine, si è subito appropriato del relativo successo, vestendo i panni della volpe. Dimenticando, tuttavia, che spesso, specie se si tira troppo la corda, quel furbo animale finisce in pellicceria. O peggio.
- P.S. il professor Padoan, che queste cose certamente conosce, perché con la sua proverbiale competenza non le dice pubblicamente, dando a Cesare-Berlusconi quel che è di Cesare, e dando al suo attuale presidente del Consiglio quanto gli spetta? Sarebbe una bella prova di onestà intellettuale, caratteristiche che da un po' di tempo non vediamo più in via Venti settembre.

979

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

IL FALLIMENTO DELLA SINISTRA AL GOVERNO

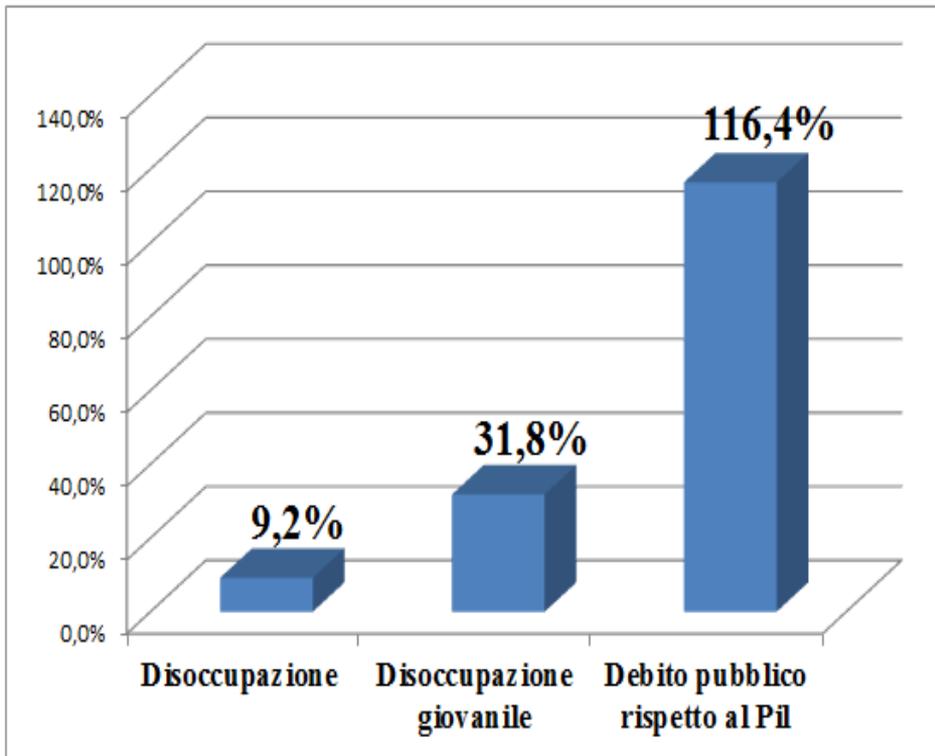
18 gennaio 2015

a cura di Renato Brunetta

IL GRANDE IMBROGLIO DELLO SPREAD

Governo Berlusconi

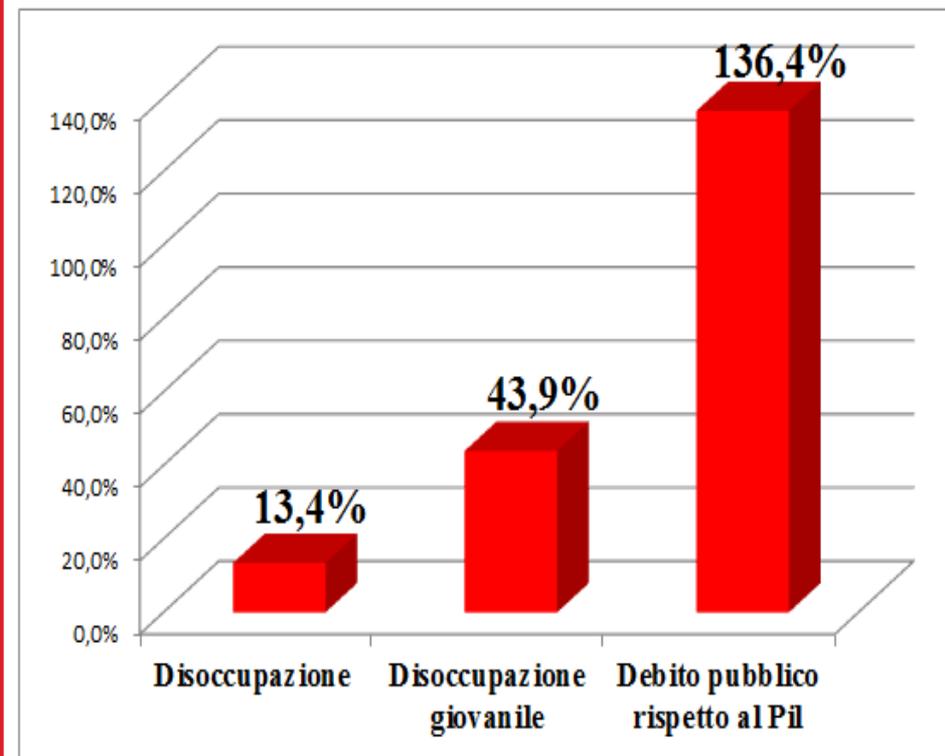
Spread 553



Novembre 2011

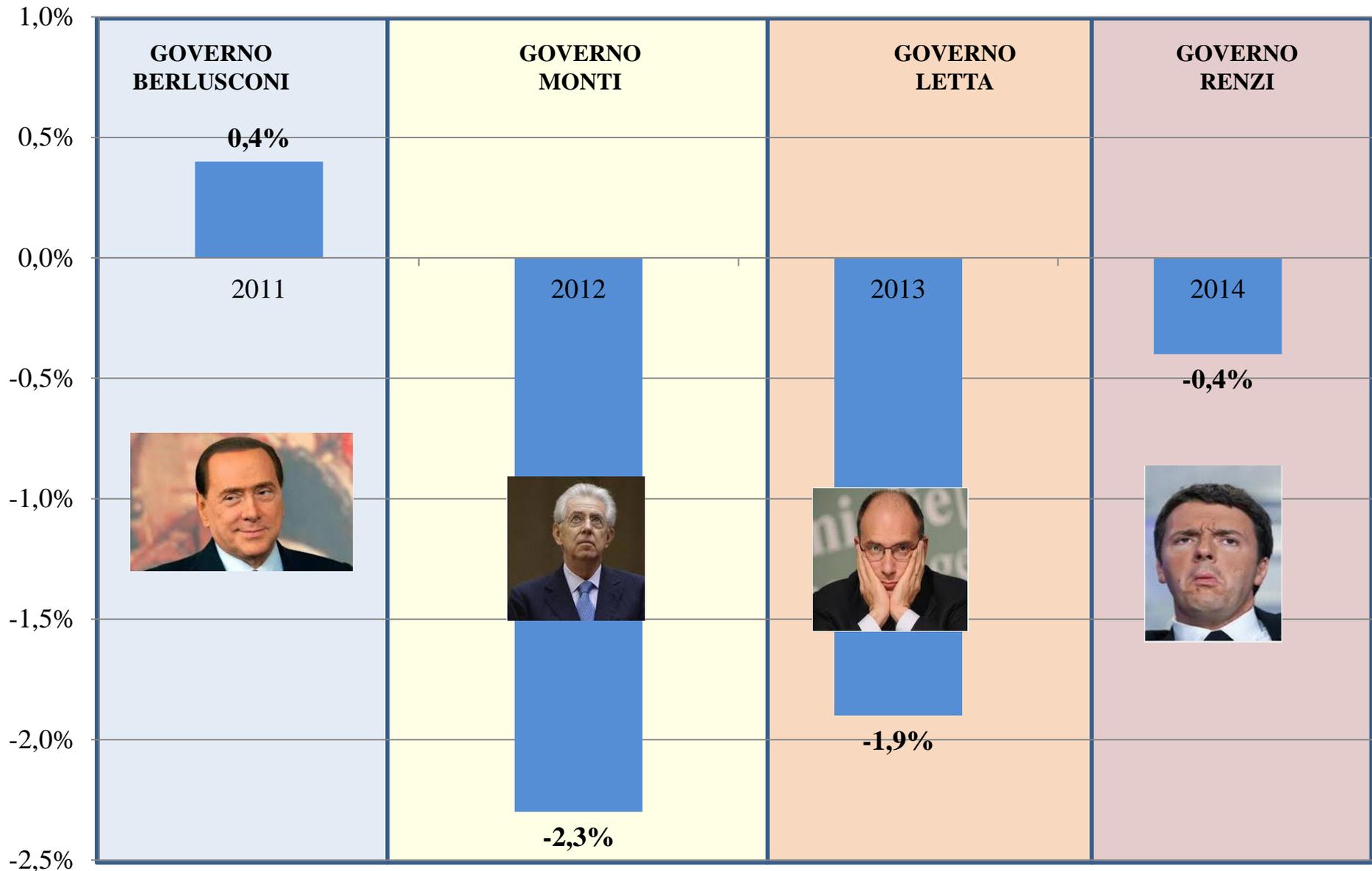
Dopo Governi Monti-Letta-Renzi

Spread 126

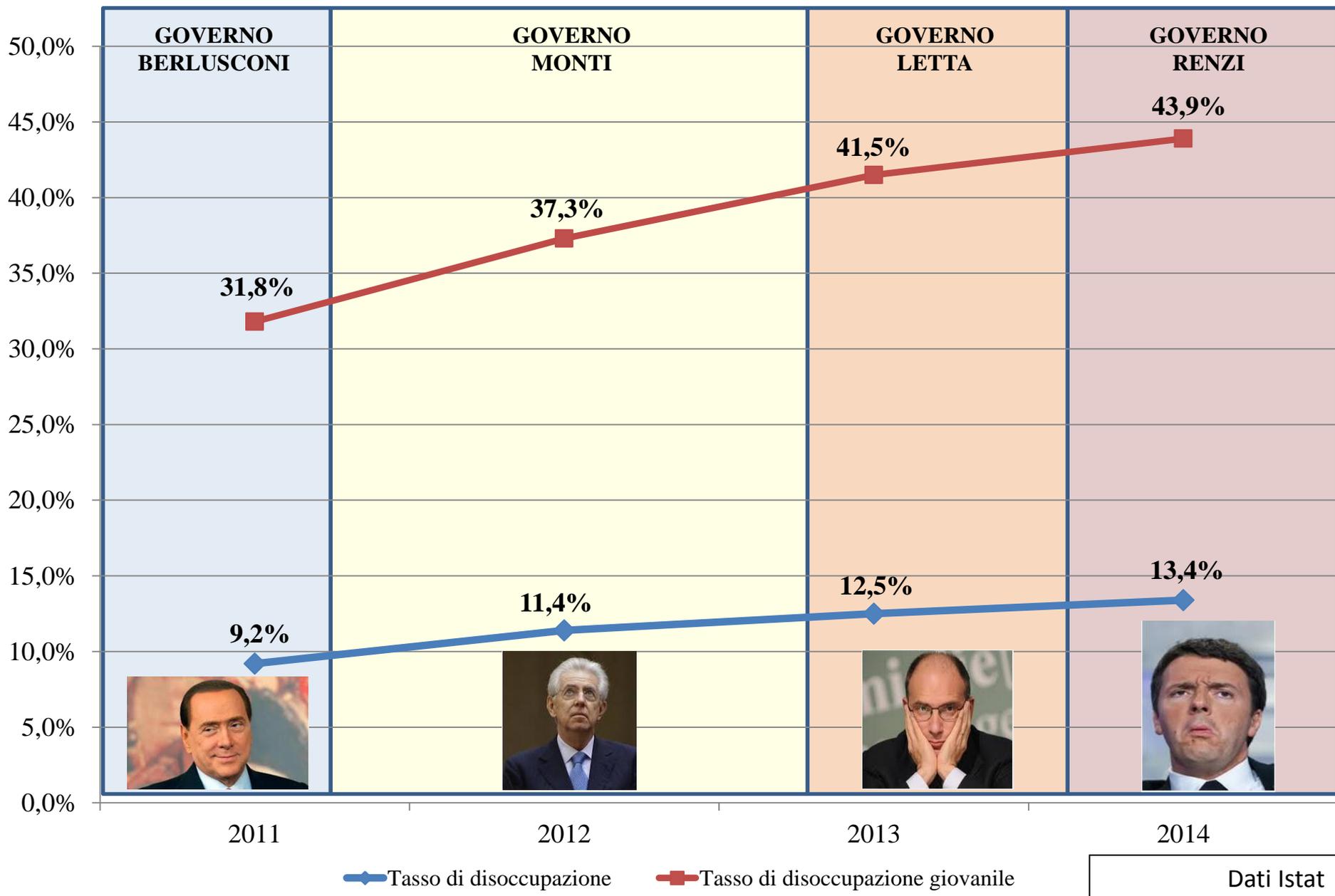


Novembre 2014

ANDAMENTO DEL PIL A CONFRONTO



TASSO DI DISOCCUPAZIONE A CONFRONTO



2011 (GOVERNO BERLUSCONI) – 2014 (DOPO GOVERNI MONTI-LETTA-RENZI): STAVAMO MEGLIO QUANDO STAVAMO PEGGIO

16

	2011	2014 (ultime rilevazioni disponibili all'8/1/2015)
Debito Pubblico	116,4%	136,4%
Pressione fiscale	42,5%	44%
Ore Cig totali autorizzate (ordinaria, straordinaria, in deroga)	977.363.501	1.022.326.136
Povertà in Italia	8.173.000	10.048.000